



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE
Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani
RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 13 al 19 04 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

entra

entra

entra

entra

Seguici su:



INVIACI ARTICOLI DI STAMPA CHE INTERESSANO NOI GIOVANI

Sommario

IL SOLE 24 ORE 15 04 2013.....	2
Per compensare le uscite (volontarie), l'istituto punterà sull'apprendistato	2
Intesa: 100 assunzioni per 600 esuberanti	2
MF-MILANO FINANZA martedì 16 aprile 2013	3
Le parti sociali incontrano il presidente per discutere il progetto governanceBpm, sindacati in trincea sulla spa Le posizioni sono ancora distanti. Ora alle caute aperture della Fisac-Cgil si contrappone il muro della Fiba Cisl. Domani la Fabi invierà una lettera a Bankitalia. Possibili primarie	3
LA VOCE.info 16/04/2013.....	4
Giovani disoccupati in Campania, specchio d'Italia	4
IL GIORNALE giovedì 18 aprile 2013	5
Meno di mille euro al mese per un pensionato su due - La fotografia dell'Istat è preoccupante:	5
ogni 100 occupati ben 71 percepiscono una rendita.....	5
LA REPUBBLICA giovedì 18 aprile 2013	6
Bankitalia: giù redditi e consumi Fmi: allarme credito per l'Italia - "Pesa l'incertezza politica". Bce verso il taglio dei tassi	6



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 13 al 19 04 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

IL SOLE 24 ORE 15 04 2013

Per compensare le uscite (volontarie), l'istituto punterà sull'apprendistato

Intesa: 100 assunzioni per 600 esuberi

Matteo Meneghello

MILANO - Sono circa un centinaio le assunzioni che Intesa Sanpaolo si impegna ad effettuare a partire dall'anno prossimo. Nuovo personale necessario a sostituire i profili professionali che il gruppo bancario perderà in seguito all'accordo sui 600 esuberi (volontari ed incentivati) raggiunto nei giorni scorsi. A latere del verbale d'accordo sottoscritto con le sigle sindacali, l'azienda ha inviato una lettera ai rappresentanti dei lavoratori in cui manifesta la disponibilità ad effettuare nuove assunzioni «in numero pari a quello delle risoluzioni dei rapporti di lavoro che si perfezioneranno da parte del personale che maturi» entro fine anno. Si tratta di un centinaio di persone, anche se il numero può variare verso il basso a seconda del numero di pensionandi disposto ad abbandonare immediatamente l'azienda. Per gli inserimenti – si legge nel documento inviato a Dircredito, Fabi, Fiba, Fisac, Sinfub, Ugl credito e Uilca – si farà riferimento al perimetro degli ex tempi determinati che abbiano prestato oltre nove mesi di servizio nel gruppo». I neobancari saranno inquadrati con un contratto di apprendistato professionalizzante ed entreranno in banca non prima dell'1 gennaio 2014: la formula dell'impegno scritto, inserito al di fuori del verbale ufficiale, lascia comunque intatto il potere discrezionale dell'azienda in merito alle assunzioni. Con l'accordo sugli esuberi Intesa Sanpaolo punta a spuntare a regime, risparmi in bilancio per circa 50 milioni, che si aggiungono ai circa 120 milioni frutto della misure – blocco straordinari, obbligo fruizione ferie, estensione dell'orario di sportello, orario di lavoro di quadri e dirigenti ridotto con integrazione attraverso il fondo nazionale di sostegno al reddito – previste dall'accordo sulla produttività di ottobre, con il quale era stato evitato il licenziamento di 600 apprendisti. Nel dettaglio, secondo il verbale sottoscritto nella serata di giovedì, potranno accedere al fondo di solidarietà i lavoratori che maturano il requisito pensionistico entro il 30 settembre del 2017, con una permanenza massima nel fondo di 36 mesi accompagnata da un accordo di solidarietà, vale a dire la riduzione dell'orario o la sospensione dell'attività per 12 giorni al mese per il semestre precedente all'accesso al fondo. Il beneficio dovrà essere richiesto entro il 31 maggio: gli esodi saranno incentivati da un minimo del 10% a un massimo del 35% della retribuzione annua. «La retribuzione – si legge in una nota unitaria – sarà quindi piena per 18 giorni al mese e mediamente al 60% per quelli relativi alla solidarietà, con una media mensile superiore all'ammontare dell'assegno successivamente erogato dal fondo esuberi». La pianificazione sarà concordata dal lavoratore con l'azienda. Il raggiungimento dell'obiettivo di 600 uscite tra pensionamenti ed esodi – gli esuberi derivano dalle trattative su fusioni e accorpamenti relative a Biis, Cassa di Risparmio dell'Umbria, Neos finance, Ispf, Cassa di risparmio di Ascoli Piceno e Banca dell'Adriatico, Isgs – sarà oggetto di verifica entro il 15 giugno. Nel caso non si raggiungesse l'obiettivo i lavoratori in possesso dei requisiti pensionistici dovranno lasciare il servizio (senza accedere quindi agli incentivi previsti dall'accordo), mentre per quelli esodabili sarà aperto un ulteriore confronto. Nonostante l'azienda sia reduce da un recente accordo per 5mila uscite, la sensazione è che il traguardo di altri 600 esodi dovrebbe comunque essere raggiunto senza difficoltà.

Return



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 13 al 19 04 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

MF-MILANO FINANZA martedì 16 aprile 2013

Le parti sociali incontrano il presidente per discutere il progetto governanceBpm, sindacati in trincea sulla spa Le posizioni sono ancora distanti. Ora alle caute aperture della Fisac-Cgil si contrappone il muro della Fiba Cisl. Domani la Fabi invierà una lettera a Bankitalia. Possibili primarie

di Luca Gualtieri

Oggi potrebbe aprirsi l'ultimo atto della Banca Popolare di Milano prima della trasformazione in spa. Alle 15 il presidente Andrea Bonomi illustrerà ai vertici dei sindacati del credito il nuovo progetto di governance che a fine giugno verrà sottoposto al voto degli azionisti. Secondo quanto appreso da MF-Milano Finanza, non ci sarebbero stati incontri preliminari tra i segretari generali e dunque le organizzazioni potrebbero presentarsi in ordine sparso per poi elaborare una strategia comune nel corso del confronto. Il fronte del resto è molto diversificato: alle caute aperture della Fisac-Cgil (che si limita a chiedere un sorta di lock up triennale) si contrappongono il veto della Fiba-Cisl e la linea più rigida della Uilca, mentre la Fabi mantiene ancora una posizione attendista. Proprio la Fabi, comunque, potrebbe essere l'ago della bilancia nella delicata partita. Il sindacato guidato da Lando Sileoni è storicamente la formazione più forte e radicata in Piazza Meda e, nell'arco dell'ultimo anno, non ha mai fatto sconti ai vertici. «Non ci esprimeremo prima di aver visto il documento ufficiale della banca relativo alla trasformazione in spa. Solo sulla base di quel progetto potremo esprimere un giudizio», ha spiegato ieri Sileoni. Secondo quanto risulta però nel corso dell'incontro di oggi la banca potrebbe non presentare alcuna documentazione ufficiale, riservandosi di informare i sindacati solo nelle prossime settimane. Più cauta, come detto, la posizione della Fisac-Cgil che propone una sorta di lock up, anche se le modalità tecniche e contrattuali per realizzarlo sono ancora tutte da definire. Il sindacato guidato da Agostino Megale guarda infatti con forte preoccupazione agli scenari disegnati negli ultimi mesi dalla speculazione: dall'ingresso di un socio forte alla fusione con altre banche cooperative. Giuseppe Gallo, segretario della Fiba-Cisl ha invece alzato recentemente le barricate, definendo la trasformazione in spa «un'operazione inattuale» perché «l'identità storica delle banche popolari deve essere preservata». Fabio Verelli dell'Ugl Credito ha fatto infine chiare aperture: «La trasformazione non ci vede contrari, se ciò servirà anche a reperire risorse finalizzate a un effettivo rilancio aziendale e a creare occupazione». Un tema al centro dell'incontro di oggi saranno le condizioni dell'aumento di capitale riservato ai dipendenti, previsto dal piano. Se infatti l'operazione si rivelasse allettante sotto il profilo economico, non vi è dubbio che il passaggio dalla cooperativa alla spa potrebbe avvenire senza grandi problemi. Infine i sindacati chiederanno raggugli sul nuovo sistema di voto che potrebbe essere introdotto nell'assemblea decisiva di sabato 22 giugno. In quella circostanza la banca dovrebbe infatti ricorrere per la prima volta nella storia delle popolari italiane al voto da casa. In questo modo l'affluenza all'assemblea potrebbe crescere in misura considerevole, visto che non sarà più necessario recarsi nel luogo deputato alle votazioni, ma basterà autenticarsi da casa con una password. Non è chiaro se dopo l'incontro di oggi l'azienda sarà disposta ad avviare una vera e propria trattativa con i sindacati. Le parti sociali potrebbero però sondare l'umore dei dipendenti, avviando un vero e proprio referendum interno prima dell'assemblea. Nella partita potrebbe poi essere determinante il ruolo della Banca d'Italia, da sempre alleato di ferro di Bonomi. Per sondare l'umore della vigilanza, tra domani e giovedì la Fabi scriverà una lettera al governatore chiedendo una presa di posizione ufficiale sulla trasformazione in spa.

Return



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 13 al 19 04 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

LA VOCE.info 16/04/2013

Giovani disoccupati in Campania, specchio d'Italia

Francesco Pastore

L'alta disoccupazione giovanile in Campania è la conseguenza di politiche economiche inadeguate. Non sono servite le riforme del mercato del lavoro perché le cause del problema vanno cercate nella rigidità e inefficienza del sistema di istruzione e formazione professionale. Il nuovo apprendistato.

IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE IN CAMPANIA

Per comprendere le cause della disoccupazione giovanile italiana bisogna partire da quello che accade nel Mezzogiorno, dove si concentra la maggior parte del fenomeno. Consideriamo qui il caso di una Regione particolarmente sensibile e importante, la Campania. La figura 1 rappresenta il tasso di disoccupazione (Aur) della Campania e dell'Italia e li mette a confronto con il tasso di crescita del Pil reale dai primi anni Novanta a oggi. Il tasso campano segue quello del resto del paese ed entrambi seguono, come è normale, un andamento anti-ciclico, anche se non molto marcato: la disoccupazione aumenta quando il reddito nazionale si riduce e si riduce quando il reddito nazionale aumenta. Ci sono, però, alcune importanti differenze: a) le oscillazioni sono più ampie in Campania (linee più alte), soprattutto per le donne (linea verde); b) di conseguenza, la Campania ha sperimentato una crescita drammatica del tasso di disoccupazione, dopo la svalutazione della lira dei primi anni Novanta e la seguente crisi economica, ma anche una ripresa più rapida dopo il 1995; c) la Campania ha sofferto in misura più forte anche la grande depressione ancora in corso; d) le differenze di genere sono particolarmente marcate in Campania. Conclusioni simili si raggiungono quando si guarda al mercato del lavoro giovanile. La figura 2 descrive il tasso di disoccupazione giovanile (Yur; 15-24 anni di età) in Campania e nel resto del paese per genere. In Campania si registrano valori altissimi, come in altre Regioni meridionali. Dopo essersi ridotto negli anni prima della crisi, il gap rispetto al dato nazionale si allarga di nuovo con la sua esplosione. Ci sono, inoltre, segni evidenti del fatto che il gap di genere si restringe sia in Campania che nel resto del paese, e addirittura cambia direzione a un certo punto, probabilmente a seguito della inversione del divario nei livelli di istruzione a favore delle donne. In altri termini, le donne, in specie il segmento giovanile, sperimenta un tasso di disoccupazione minore o uguale a quello maschile, grazie alla crescita del proprio livello medio di istruzione, un fattore in grado di incidere positivamente sul rischio di disoccupazione.

QUANTO CONTANO L'ETÀ E IL GENERE

Il tasso di disoccupazione giovanile misura lo svantaggio assoluto, non quello relativo. Lo svantaggio relativo potrebbe essere meno sensibile di quello assoluto al ciclo economico e potrebbe segnalare invece la presenza di fattori strutturali che influenzano i giovani più degli adulti. I fattori di lungo periodo includono il sistema di istruzione e formazione professionale, i servizi per l'impiego pubblici e privati, il grado di flessibilità nel mercato del lavoro, il tipo di contrattualistica relativa ai lavori atipici e così via. La figura 3 rappresenta il rapporto fra il tasso di disoccupazione dei giovani e degli adulti in Campania e nel resto del paese. La figura è all'apparenza piuttosto sorprendente poiché il rapporto è in genere minore in Campania (e nel Mezzogiorno) e il divario tende a crescere nel corso del tempo. Il motivo è che in Campania il tasso di disoccupazione degli adulti è più alto e aumenta sempre di più. In altri termini, i giovani campani stanno meglio in termini relativi poiché gli adulti stanno peggio. Il peggioramento della condizione occupazionale degli adulti nel 2012 spiega anche l'apparente miglioramento della condizione relativa dei giovani, anche in una fase di ulteriore drammatica crescita del tasso di disoccupazione giovanile. Il tasso di disoccupazione giovanile è più sensibile di quello degli adulti alle oscillazioni del ciclo economico; il fatto che quello degli adulti sia cresciuto più di quello dei giovani nell'ultimo anno è segno della profondità della crisi.

LE POLITICHE PER I GIOVANI IN CAMPANIA Nonostante l'alto tasso di disoccupazione giovanile, le politiche volte ad affrontare il problema in Campania sono ancora a uno stato embrionale. In un certo senso,



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 13 al 19 04 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

la disoccupazione giovanile è una conseguenza della mancanza di adeguati interventi di politica economica. In modo analogo a quanto accade in altri paesi del cosiddetto Latin Rim, l'Italia ha sperimentato quella che potrebbe essere chiamata la soluzione liberista. Tuttavia, dopo una serie di riforme del mercato del lavoro, il problema giovanile è ancora là. Il motivo principale va ricercato nella rigidità e inefficienza del sistema di istruzione e formazione professionale, che si caratterizzano per la bassa qualità dell'offerta. Ciò è particolarmente vero nel Mezzogiorno come mostrano ormai molti studi. La formazione professionale che la riforma costituzionale del 1995 ha devoluto alle autorità regionali è sotto-sviluppata in Campania. La quantità di denaro destinata alle politiche giovanili è assurdamente bassa e del tutto insufficiente per poter avere alcuna efficacia. Ci sono alcune iniziative e programmi interessanti che la Regione Campania sta realizzando con l'ausilio di fondi comunitari, ma si ha l'impressione che ancora molto resti da fare. Bisogna anche ricordare che la Regione Campania ha un drammatico debito finanziario, soprattutto a causa del settore sanitario e farmaceutico. Le agenzie pubbliche e private per l'impiego sono troppo piccole e disorganizzate. Il numero dei disoccupati per dipendente dei Centri per l'impiego è altissimo. Inoltre, il personale dei Centri per l'impiego è appesantito da un eccesso di mansioni burocratiche che deprimono ulteriormente la loro capacità di influenzare la disoccupazione frizionale. Una novità recente in Campania, così come nel resto del paese, è la re-introduzione dell'apprendistato in base al Testo unico del 2011. A dispetto delle forti aspettative, però, finora il numero di contratti di apprendistato siglati è restato sorprendentemente basso e la ragione principale è la tendenza delle imprese a preferire l'assunzione di lavoratori poco esperti con altri tipi di contratto di inserimento, come i tirocini formativi, i contratti a tempo determinato, i contratti di lavoro interinale, che costano molto di meno non solo in termini monetari, ma anche di tempo e risorse finanziarie da destinare agli obblighi formativi.

Return

IL GIORNALE giovedì 18 aprile 2013

Meno di mille euro al mese per un pensionato su due - La fotografia dell'Istat è preoccupante: ogni 100 occupati ben 71 percepiscono una rendita

Antonio Signorini Roma

Un rapporto tra lavoratori attivi e pensionati che sfiora l'uno contro uno, soprattutto al Sud. Spesa previdenziale che non accenna a diminuire e si mangia il 17% del Pil, nonostante dagli istituti di previdenza partano meno assegni e nonostante molti italiani percepiscano una rendita sotto i 500 euro e i 1.000 euro. In particolare i pensionati sociali e invalidi, cioè chi riceve assistenza dallo Stato. La fotografia Istat della previdenza italiana è del 2011. Non c'era la riforma Fornero, mentre erano in vigore, da molto, quelle Amato, Dini e Prodi. L'impressione è comunque quella di trovarsi di fronte a un dagherrotipo di pensioni old style. Le riforme in Italia, si sa, scaricano costi e risparmi a spese delle generazioni future. Ci sono le rendite bassissime. Secondo Istat, il 13,3% dei pensionati riceve meno di 500 euro mensili, mentre chi si colloca tra i 500 e i 1.000 euro, il gruppo più numeroso, è pari al 30,8%. In tutto il 43,4% non arriva ai mille euro al mese. Ma sono in molti casi le pensioni sociali, i cui titolari per il 76% hanno redditi inferiori ai 1.000 euro. E quelle di invalidità. Chi percepisce quella civile, cioè senza avere versato contributi, ha nel 26,6% dei casi redditi sotto i 500 euro, il 40% sotto i mille. C'è la discriminazione di genere. Gli assegni più alti toccano agli ex lavoratori. Le rendite sopra i 1.500 euro al mese toccano il 44,2% degli uomini e solo al 21,9% delle donne. Segno che due anni fa (e ancora oggi), alle donne toccano pensioni di vecchiaia, mentre gli uomini maturano quelle, più ricche, di anzianità. Nonostante il gran numero di pensionati, ai limiti della sussistenza, la spesa



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 13 al 19 04 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

previdenziale nell'anno preso in esame dall'Istat, il 2011, era sempre altissima e in aumento, a 16,8 punti percentuali rispetto al Pil. Dato ancora più preoccupante, il rapporto tra chi lavora e chi percepisce una rendita: 71 ogni 100 occupati nella media nazionale. Situazione che peggiora nelle regioni del Sud, dove ogni 100 occupati ci sono 82 pensionati (66 contro 100 al nord). Una situazione che non è cambiata molto dai primi anni del 2000. Preoccupante perché l'Italia rimane un Paese dove ogni lavoratore deve praticamente mantenere un pensionato. Difficile che la riforma Fornero abbia modificato radicalmente questa situazione visto che, anche la legge del governo tecnico, farà sentire i suoi effetti più avanti negli anni. Nel dagherrotipo della previdenza generosa e in via di estinzione ci sono alcune categorie che ieri la Cgia di Mestre ha elencato. In cima alla classifica, con un importo medio mensile lordo per beneficiario di oltre 3.500 euro gli ex dipendenti del settore del volo sono i pensionati Inps più ricchi d'Italia. In larga parte ex Alitalia. Seguono i telefonici, 1.986 euro mensili lordi, e gli elettricisti (1.938 euro mensili lordi). In sostanza, la previdenza di Stato più generosa è quella verso le ex aziende di Stato. Che sono anche quelle che hanno pagato più contributi. «Resta il fatto - commenta Giuseppe Bortolussi che gli ex lavoratori di Alitalia percepiscono un importo pensionistico mensile medio pari a circa il doppio di un ex dipendente del settore del gas o 4 volte superiore a quello di un ex lavoratore dipendente». In fondo alla classifica ci sono artigiani che ricevono mediamente un mensile lordo di 838 euro poi i commercianti (767 euro), coltivatori diretti, mezzadri e coloni con 576 euro al mese.

Return

LA REPUBBLICA giovedì 18 aprile 2013

**Bankitalia: giù redditi e consumi Fmi: allarme credito per l'Italia - "Pesa l'incertezza politica".
Bce verso il taglio dei tassi**

ELENA POLIDORI

DAL NOSTRO INVIATO – WASHINGTON – La ripresa ancora non si vede e l'incertezza politica non aiuta. Dopo uno scivolone del 2,4% nel 2012, il calo del Pil rallenta ma il clima delle imprese non migliora, i consumi e i redditi scendono, la disoccupazione galoppa mentre le entrate, che hanno come componente-chiave la pressione fiscale, sono al 48,1% del Pil, oltre il record del 1997, l'anno dell'Eurotassa. Servono politiche economiche "efficaci e credibili" per interrompere la spirale recessiva che fiacca il paese "quasi ininterrottamente dal 2008", incalza la Banca d'Italia nel suo Bollettino economico. Il documento rimbalza a Washington, dove oggi è atteso il governatore Ignazio Visco, in contemporanea con un report dell'Fmi. Dice che il credito si contrae in Italia e in Spagna. Avverte che quello alle piccole imprese è "una priorità" e che lo sblocco dei debiti della pubblica amministrazione è salutare. E, ultimo, assicura che le banche italiane sono solide. In questo clima si registra l'apertura del titolare della Bundesbank, Jens Weidmann, sui tassi: la Bce – ecco il succo – potrebbe tagliarli se i dati su inflazione e crescita lo giustificano. Come è consuetudine, gli esperti di Visco fanno un bilancio della situazione del paese, il primo del 2013 che suona così: i dati e le inchieste congiunturali "non prefigurano una imminente svolta". Significa che la recessione continua a mordere, che bisogna soffrire ancora. Il documento tratteggia una realtà che resta complessa e delicata. La produzione industriale, per esempio, si è stabilizzata nel primo trimestre, grazie al buon andamento delle vendite all'estero, ma nel complesso del 2012 il calo è stato del 6,1%. Né si prefigura "una inversione della fase ciclica nel breve termine". Gli investimenti risentono della debolezza della domanda. Il comparto delle costruzioni resta negativo. E ancora: nel quarto trimestre 2012 è continuato il calo dei consumi e «la tendenza sarebbe proseguita nel 2013, riflettendo le ancora fragili aspettative delle famiglie». Dalla metà del 2011 i consumi hanno segnato un calo del 5%, il doppio di quello registrato nella recessione 2008-2009; si riduce il reddito disponibile (sceso del 4,8% in termini reali nel 2012). «La dinamica negativa dei redditi e la



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA *YOUNG*

Dal 13 al 19 04 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

forte incertezza sulle prospettive economiche e occupazionali delle famiglie continuano a influire sulla spesa per consumi”, si legge nel testo. Il tasso di disoccupazione ha raggiunto l'11,6%; tra i giovani è al 39%, il massimo dal 1992. E le imprese prevedono nuove perdite di posti di lavoro in primavera. Tra gennaio e marzo le ore di Cassa integrazione autorizzate sono aumentate del 12%. In Emilia, i posti di lavoro persi per via del sisma sono 4800. Le retribuzioni reali continueranno a flettere. Di nuovo giù anche i prestiti a famiglie e imprese, pur se ad un ritmo più lento. É l'allarme lanciato anche dall'Fmi, favorevole allo sblocco del pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. Con questa mossa, secondo la Banca d'Italia, il Pil potrebbe crescere dello 0,5-0,7% tra quest'anno e il prossimo. Per la Confindustria, con rimborsi immediati, il balzo potrebbe essere dell'1,4% in cinque anni. In Italia, comunque, il costo del credito è più alto di un punto rispetto alla media Ue. I conti pubblici vanno bene, l'aumento dell'avanzo primario (al netto degli interessi) permetterà di stabilizzare il rapporto debito- pil nel 2014. Nella valutazione degli operatori gli effetti dell'incertezza politica sono stati attenuati dai progressi di finanza pubblica compiuti nell'ultimo anno.

Return